

ANTONIO VEGGIANI

NOTIZIE INEDITE SULL'ALLUVIONE DEL 1557  
NELLA VALLE DEL SAVIO

E' noto che non solo la Romagna ma diverse regioni d'Italia furono nel settembre del 1557 funestate da gravi inondazioni. Come si può leggere negli *Annali d'Italia* del Muratori (1) il Tevere allagò buona parte di Roma il 15 settembre ad un'altezza tale che i romani di allora di una simile inondazione non si ricordavano; l'Arno causò molti danni in luoghi diversi della Toscana e nella stessa Firenze; danni ingenti con molte vittime furono segnalati anche a Palermo a causa dello straripamento di un torrente ingrossatosi in seguito alle piogge continuate per sette giorni.

Per la Romagna in particolare si trovano notizie di tale straordinario fenomeno nelle pubblicazioni di alcuni storici locali. Il fiume Marecchia, come afferma il Tonini nella storia di Rimini (2), allagò nel Riminese la campagna per lo spazio di tre miglia in ogni intorno ed inoltre sommerse i borghi di San Giuliano e di San Niccolò della città di Rimini con l'atterramento di molte case, la morte di alcune persone e naufragio di naviglio. Quell'anno fu per Rimini un anno terribile perchè già nel maggio vi era stata una orribile grandinata che produsse danni ingenti alle campagne e nello stesso tempo non mancarono i timori per il contagio di malattie che infierivano a Venezia e vi fu chi credette essere stati tali luttuosi avvenimenti preannunciati dall'apparizione di una grande cometa (3).

---

(1) L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, per Vincenzo Giuntini, in Lucca, 1764, tomo X, p. 312.

(2) C. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, vol. VI, parte I, Rimini 1887, p. 284.

(3) C. TONINI, op. cit., pp. 284-285.

Il fiume Savio pure provocò molti danni dato che, come più avanti si vedrà, la piena fu di una eccezionalità straordinaria. Il 14 settembre 1557 crollò il ponte che da Sarsina conduceva a Pian di Bezzo, località sulla sponda destra del Savio, e la piena per la sua grandiosità fu chiamata dal popolo « la piena del diluvio » (4).

Non sappiamo se questo ponte fosse quello romano ricordato da una lapide dei tempi della Repubblica esistente nel Museo Archeologico di Sarsina, ponte che collegava il centro di Sarsina con la necropoli di Pian di Bezzo, oppure fosse di più recente fattura; la forte erosione operata dalle acque del Savio ne ha fatto scomparire qualsiasi traccia (5).

A Cesena si ha notizia che il 25 novembre 1557 cadde un arco del ponte sul Savio fatto costruire dai Malatesta (6) e si può quindi con certezza pensare che ciò sia avvenuto in seguito a danni riportati dal ponte durante le inondazioni del settembre (7).

Il fiume Bidente provocò gravi danni specie a Santa Sofia mentre a valle Ravenna fortunatamente non fu raggiunta dalle acque quantunque le campagne circostanti fossero investite dalla inondazione (8), e tale piena era ricordata nei luoghi dell'alta valle ancora alla fine del 1500 come « un diluvio universale » (9).

I documenti che qui riporterò si riferiscono alle inondazioni provocate dal Savio nella zona di Mercato Saraceno e danno un'idea della grandiosità del fenomeno. Bisogna poi considerare che Mercato Saraceno si trova nel corso medio della vallata e che quindi nel corso inferiore, a causa dell'apporto dei numerosi affluenti, primo

(4) LUIGI TESTI, *I due amici e l'antichissima città di Sarsina*, Faenza 1910, p. 48 (in nota).

(5) ARNALDO ALESSANDRI, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928, p. 56.

(6) VIRGINIO RAMBELLI, *Diario storico cesenate*, Cesena 1867, p. 83; R. ZAZZERI, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena 1890, p. 333.

(7) Altri danni gravi subì questo ponte sul Savio in seguito ad una piena straordinaria verificatasi il 28 giugno 1684. Infatti due archi furono atterrati e le acque del Savio giunsero fin dentro la chiesa di S. Rocco e di S. Michele. In seguito fu costruito un ponte in legno e nel periodo 1766-1771 fu innalzato nello stesso luogo, demolendo quanto era rimasto, l'attuale Ponte Vecchio. Vedi R. ZAZZERI, op. cit., p. 333.

(8) HIERONYMI RUBEI, *Historiarum Ravennatum Libri Decem*, Venetiis, MDLXXXIX, ex typographia Guerraea, pp. 724-725; MATTEO VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, Rimini 1647, parte 2<sup>a</sup>, p. 293.

(9) DOMENICO MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, tip. S. Vestrucci, Bagno di Romagna 1935, p. 69.



Fig. 1 — Il Ponte Vecchio sul Savio a Mercato Saraceno (fronte a monte)  
dopo le distruzioni del 1944.

fra tutti il torrente Borello affluente di sinistra, la portata avrà avuto un valore davvero eccezionale. Ancor oggi, del resto, a causa del carattere tipicamente torrentizio dei fiumi romagnoli le portate variano da piene elevatissime a magre bassissime e si registrano, in caso di piogge straordinarie ed a causa anche dell'estensione del bacino imbrifero del Savio, grosse piene; ma l'altezza raggiunta da quella del settembre 1557 così bene documentata qui a Mercato Saraceno non si ha notizia che sia più stata superata e credo che a ragione possa venire considerata la più grande piena verificatasi da allora a tutt'oggi.

Alla sommità del Ponte Vecchio sul Savio a Mercato Saraceno (fig. 1), ponte in pietra fatto costruire dall'Arcivescovo di Ravenna Filiasio Roverella (1476-1516) (10), è ancora oggi visibile sulla faccia interna del parapetto che guarda a valle, nonostante le distruzioni operate dalle truppe tedesche in ritirata nell'ottobre del 1944 (11), una lapide ad un'altezza di circa quattordici metri dal piano fluviale attuale nei periodi di magra (12), lapide in calcare

(10) GIROLAMO FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, in Venetia MDCLXIV, p. 537: « nella Terra di Mercato Saraceno... fabricò il bellissimo Ponte di Pietra sopra il Fiume detto il Savio, che ancor oggi vi stà ».

(11) Durante il passaggio del fronte nell'ottobre del 1944 furono fatti saltare dalle truppe tedesche in ritirata i tre ponti che collegavano Mercato Saraceno con la sponda destra del Savio. Il 7 ottobre fu fatto saltare il Ponte Nuovo di via Garibaldi sul quale passava il traffico militare proveniente dal Montefeltro e sembrava che gli altri due ponti, fra i quali il Ponte Vecchio, venissero risparmiati come privi di qualsiasi importanza ai fini bellici. Ma disgraziatamente il 9 ottobre, tre giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate, anche questi ponti furono minati e fatti saltare ed il Ponte Vecchio fu mutilato così del suo arco a levante. Ora è visibile solo l'arco di mezzo, alla sommità del quale è posta la lapide, mentre un terzo arco posto a ponente rimane coperto da alcune abitazioni addossatevi nel secolo scorso, ma si può ancora vedere entrando nel mulino di proprietà comunale.

Sono in corso presso il Genio Civile di Forlì progetti per la totale demolizione di questo interessante cimelio storico, unico monumento di un certo interesse nel paese di Mercato Saraceno ed il più antico ponte tuttora rimasto in piedi, sia pure privo di un arco, lungo tutta la valle del Savio. Sarebbe opportuno che, da parte delle autorità competenti, fossero compiuti tutti gli sforzi per addivenire alla ricostruzione dell'arco mancante oppure per sistemare con opportuni lavori quanto è rimasto e conservare così in vita questo pregevole monumento.

(12) Misure eseguite nel periodo estivo mi hanno dato m. 13,90, nel periodo invernale m. 13,40.

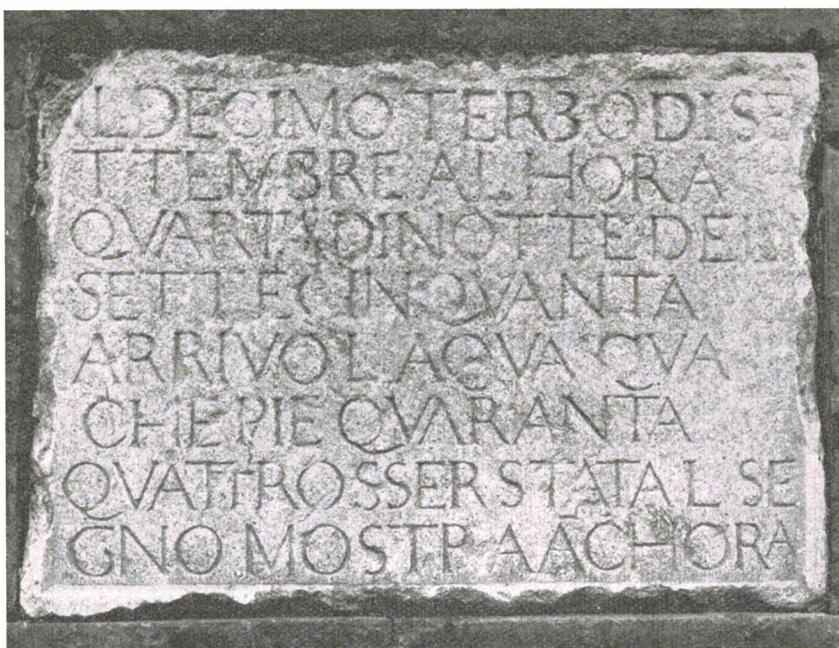


Fig. 2 — Mercato Saraceno. L'iscrizione dell'inondazione del 1557 sul Ponte Vecchio.

biancastro delle dimensioni di cm. 51 × 36, con la seguente iscrizione in bei caratteri romani (fig. 2):

IL DECIMO TERZO DI SE  
 TTEMBRE ALHORA  
 QVARTA DI NOTTE DEL  
 SETTECINQVANTA  
 ARRIVO' LAQVA QVA  
 CHE PIE' QVARANTA  
 QVATTRO SSER STATAL SE  
 GNO MOSTRA A<sup>Ω</sup>CHORA

cioè: « Il decimo terzo di settembre a l'hora quarta di notte del sette cinquantò arrivò l'aqua qua, che pié quaranta quattro [e] sser stata 'l segno mostra a(n)chora ».

L'interesse rappresentato da questa iscrizione è evidente: essa

ci dà la misurazione esatta (quarantaquattro piedi) dell'altezza raggiunta dalla piena del Savio il 13 settembre del « sette cinquanta » alla quarta ora di notte (vedremo poi nel documento che sono riuscito a rintracciare nell'Archivio Comunale di Mercato Saraceno trattarsi del 13 settembre 1557).

Interessante notare come ancora oggi sia rimasto nella tradizione popolare il ricordo di quell'avvenimento: infatti si sente ripetere dai vecchi o dalle persone anziane del paese che quella lapide sta ad indicare il punto dove la gente si lavava le mani da sopra il ponte in occasione di una grande piena del fiume.

L'iscrizione inoltre si presta ad un'altra considerazione di un certo interesse cioè ad un calcolo, sia pure approssimato, dell'equivalenza del piede di allora in metri per la zona di Mercato Saraceno. Si può fare infatti il seguente ragionamento: se la lapide sta ad indicare l'altezza di quarantaquattro piedi come in essa è specificato e considerando che la sua altezza attuale dal piano fluviale è di circa quattordici metri, e se si tiene conto dell'abbassamento dell'alveo del fiume nello stesso punto di poco meno di un metro (13), si ottiene per il piede una lunghezza corrispondente a circa metri 0,30. Ciò riveste una certa importanza perchè attualmente si conosceva per la zona di Mercato Saraceno solo la misura del piede data dai manuali dello Stato Pontificio del secolo scorso e corrispondente a metri 0,538 (14).

Dunque il livello dell'acqua raggiunse in quella occasione l'altezza di circa tredici metri mentre ho potuto constatare che le piene avvenute nell'ultimo cinquantennio hanno raggiunto, nello stesso luogo, punti a quattro o cinque metri di altezza dal piano fluviale

---

(13) Che l'abbassamento del fiume sia realmente avvenuto si può constatare osservando la sottomurazione eseguita nella pila a levante come inoltre risulta dalla relazione di Agostino Azzolini Borboni fatta nel 1777 per ordine del Capo Priore della Comunità di Mercato Saraceno signor Arcangelo Fabrani nella quale è detto: « ...ho visitato il Ponte di detta Comunità sul fiume Savio; il quale ho ritrovato che minaccia rovina nella Pila a Levante a motivo che l'acqua à corroso il tuffo sotto la medesima pila, in maniera che la medesima è rimasta per aria da ambe le parti... ». Dalla memoria sulla riparazione al Ponte Vecchio del 1777 esistente nel « Carteggio diverso della Legazione di Ravenna. Secolo XVIII », nell'Archivio Comunale di Mercato Saraceno.

(14) *Tavole di ragguaglio fra la misura superficiale del Censo Pontificio e le diverse misure agrarie in uso nelle quattro Legazioni*, Tip. Della Volpe, Bologna 1833; E. ROSETTI, *La Romagna*, Milano 1894, p. 558.

nei periodi di magra, superando appena il punto di attacco dell'arco sulla pila a levante.

Quanto è stato inciso nella iscrizione testè descritta viene ad essere confermato da un interessante documento che ho ritrovato nell'Archivio Comunale di Mercato Saraceno. Si tratta di una nota (15) scritta sopra un foglio (dimensioni mm. 300 × 215) che all'aspetto e allo stato di conservazione mostra chiaramente di essere stato un tempo il primo di un volume, forse di atti del Comune di Mercato Saraceno. Ed eccone la trascrizione:

Adì 13 de settembre 1557.

Venne la rovina granda della fiumana che rovinò et destrusse tutte le case che sonno nella piazza delli bovi (16), quale fiumana fo tanta et tale che arrivò nella piazza di sopra (17), et venne il lunedì sera a una hora di notte, menò via quanta robba era in dette case, colto fo il numero delle case guaste, forno case vinte in tutto, quale parte rovinorno in tutto quale no, et rovinò il ponte in 4 luoghi zoé le ale. Quale fiumana passò

---

(15) La nota è preceduta da altre due note di cronaca della stessa mano, cioè di « Agnolo Gland.<sup>no</sup> » (Glandarino?): la prima, in parte illeggibile, sulla morte di un « Cicon. (?) de Alberto », 8 luglio 1551 (?); la seconda sulla morte di un pievano di Montesorbo, che presenta qualche interesse e merita di essere riferita:

« Adì 21 de luglio 1554.

Don Bernardino dalla pieve de Monte Sorbo morì adì s(opradet)to che fo il sabato sera a una hora de dì, lo soterorno la domenica che fo il dì santa Maria Magdalena, se dise che era stato atosigato, fece impresa della pieve Sylvestro de Nicola de Tudurano per il conte Christofano da Roversano ».

Segue la nota sulla fiumana del 1557, e poi, di altra mano: « adì 12 di settembre 1566 Dio vi salvi etc. ». Nel margine superiore del foglio, ancora qualche annotazione senza importanza. Ringrazio vivamente il Prof. Augusto Campana per la cortesia dimostrata nel rivedere il documento e darmene trascrizione.

(16) Si riferisce probabilmente alla zona corrispondente alle attuali piazze Cesare Montalti e Guglielmo Gaiani, quest'ultima detta anche *Piazza di sotto* o *Piazza inferiore*. La parte bassa del paese veniva bene spesso raggiunta dalle acque del Savio prima della costruzione del Ponte Nuovo di via Garibaldi e dell'attuale muro di difesa che costeggia il fiume sulla sponda sinistra dal Ponte Nuovo al Ponte Vecchio.

(17) *Piazza di sopra* è ancora oggi chiamata la piazza centrale (piazza Giuseppe Mazzini) di Mercato Saraceno in contrapposto alla *Piazza di sotto* nella parte bassa del paese. Da questa piena quindi Mercato Saraceno fu allagato quasi per metà.

sopra il decto ponte dove al presente si fa fabricare una cella (18). Et apresso la casa de massare Damiani et una casa in capo al ponte quale era di Francesco de Mariotto rovinorno et cascorno tutte. Et in tale tempo et sera io Agnolo Gland.<sup>no</sup> era amalato di febre et foi quasi per morire, et quatro o sei giorni de prima era morto Camillo de Simone del Rosso. In decto tempo che venne detta fiumana fo il diluvio generale, tutti li fiumi fecerno grande rovina.

---

(18) Con tutta probabilità si riferisce alla costruzione dell'oratorio che ancora oggi si vede vicino al Ponte Vecchio sulla destra del fiume e chiamato della *Madonna del Ponte Vecchio*.